

EGEMONIA CULTURALE

Odio e fake news: pretesti per controllare il Web

EDITORIALI

14_11_2019



**Stefano
Magni**



Caccia aperta agli odiatori in rete (haters) e a chi diffonde notizie false (fake news). Questa è la tendenza della nuova politica sull'informazione. Non si tratta solo di riprovazione morale, ma di nuove leggi, che dovrebbero combattere e anche prevenire l'odio.

I circa 200 insulti antisemiti che verrebbero rivolti online ogni giorno alla senatrice a

vita Liliana Segre, secondo il quotidiano *La Repubblica* (una statistica prima messa in dubbio dal quotidiano *Termometro Politico*, poi *confermata nuovamente* dal quotidiano fondato da Scalfari e poi ancora rimessa in dubbio da *Dagospia*), sono stati la motivazione principale dell'istituzione dell'apposita Commissione per la lotta ai discorsi dell'odio (hate speech). Liliana Segre oggi gira con una scorta al seguito. La Commissione, *come abbiamo visto su queste colonne*, sarà tuttavia uno strumento potenzialmente liberticida che non si limiterà a monitorare l'antisemitismo in rete, ma indagherà su tutte le forme di odio, comprese l'omofobia, l'islamofobia, i pregiudizi sui migranti e sui rom e anche quelli sui difetti fisici. Casualmente non figura la cristianofobia e neppure l'odio di classe, che pure sono le due forme di odio che hanno motivato rispettivamente jihadisti e terroristi rossi, quelli più letali in Occidente. Potrebbe dunque diventare uno strumento di censura, contro tutte le forme di espressioni "non conformi" al pensiero progressista.

Parallelamente, si sta svolgendo a Bologna il processo ad Eleonora Elvira Zanrosso, accusata di aver minacciato online il Presidente della Repubblica. La Zanrosso, nel pieno del conflitto politico sulla nomina dei ministri del primo tentativo di governo giallo-verde, quando i Cinque Stelle invitavano i loro sostenitori a scendere in piazza, si era lanciata a scrivere sul suo profilo social: "Ti hanno ammazzato il fratello, c**... non ti basta?" (asterischi nostri, *ndr*). Si tratta comunque di una signora di 68 anni, con figli e nipoti. Una nonna, senza precedenti penali, non un mafioso come chi uccise realmente il fratello del Presidente, Piersanti Mattarella, nel 1980. L'accusa le può costare fino a 15 anni di carcere fra istigazione a delinquere, attentato alla libertà e "offesa al prestigio e all'onore del Presidente della Repubblica". In lacrime, in tribunale, ha dichiarato al Pm, "La supplico deve aiutarmi a chiedere scusa al presidente Mattarella. Ditemi come devo fare, mi butto in ginocchio". Nella sua autocritica si è spinta anche oltre, si è auto-denigrata, dicendo di appartenere a "quella generazione che non è certo composta da geni della tastiera. Ho la terza media, sono istintiva". Cosa è peggio: una nonna che insulta pesantemente il presidente, o la sua pubblica umiliazione, riportata da tutta la stampa nazionale?

Si attende l'esito del processo anche di altri 9 accusati degli stessi reati, fra cui dei 70enni. E in tutto sono 30 quelli che si sarebbero macchiati del reato di lesa maestà presidenziale. È questo il futuro a cui andiamo incontro? Esistono metodi molto meno invasivi, che non scomodano giudici e tribunali. I commenti offensivi possono essere segnalati e rimossi dagli amministratori in tutti i siti Web, compresi i social network. Si può essere banditi anche in modo permanente dagli amministratori. Quando la minaccia non è concreta, come in questo caso, è normale che un insulto costi 15 anni di

carcere? E che un magistrato non archivi subito il caso?

Non si ricorda nulla di simile, se non nel periodo delle leggi speciali contro il terrorismo, all'epoca degli anni di piombo. Ma quelli erano anni di attentati e guerriglia urbana, i morti c'erano veramente, ogni settimana. Non si trattava solo di parole. Toni che richiamano quelli dei terroristi di allora sono impiegati oggi in due particolari contesti: nelle moschee in cui si predica l'odio e nei cortei di estrema sinistra dove si invoca in modo molto esplicito (sui cartelli o nelle scritte sui muri) la morte di un ministro (ora ex): Matteo Salvini. Eppure non sembra proprio che l'attività parlamentare contro i discorsi di odio si rivolga contro queste due categorie di odiatori. Si tratta dunque di un'attenzione vistosamente unilaterale, come se la violenza verbale politica fosse appannaggio dei nemici della sinistra.

Questo strabismo rivela, prima di tutto, che l'Italia non è mai realmente uscita dalla guerra civile. Le nostre istituzioni sono state modellate per prevenire un ritorno al potere del fascismo. E anche a 74 anni dalla fucilazione di Mussolini, l'allarme di "ritorno del fascismo" viene periodicamente riattivato, come se questo rito potesse consolidare la democrazia. L'effetto collaterale, che non si vuol prendere in considerazione, è che l'allarme antifascista, in sé, finisce per **giustificare la violenza** contro i presunti fascisti.

In questo caso, si mira a combattere il "fascismo" online, creando strutture per controllare e limitare la libertà di esprimersi sul Web. I toni, sia per la lotta agli haters che per quella alle fake news, sono tipici della mobilitazione antifascista, dove si accusa di fiancheggiamento anche chi non collabora alla lotta, o chi ne sminuisce l'importanza. Le fake news sono descritte come armi in grado di distorcere il processo democratico, si cita il caso Cambridge Analytica, agenzia che ha contribuito notevolmente alla campagna di Trump con l'uso di pubblicità mirata. Il problema è che Obama fu pioniere **degli stessi metodi di propaganda**, ma nessuno ha mai messo in dubbio la validità della sua elezione.

E questo può portare ad una sola conclusione: la sinistra, da quando ha incominciato a perdere, ha ricominciato a voler censurare l'avversario. Forte degli insegnamenti di Antonio Gramsci, ha conquistato le cittadelle della cultura, di cui i media fanno parte. Dopo aver occupato la stampa e presa la sua fetta di Rai, la sinistra ha condotto per vent'anni una campagna spietata contro la televisione privata di Berlusconi, "sfuggita" alla sua egemonia. Adesso ha neutralizzato Berlusconi, ma si è accorta che l'informazione si è trasferita nelle piazze virtuali (i social network), che sfuggono ad ogni controllo politico. Quindi sta puntando a conquistare anche quella cittadella, a colpi di emergenze contro haters e fake news.